

L'adesione della Cina al WTO: cosa cambierà per la stessa Cina, per l'Europa e per l'Italia?

di L. Piccinetti

Ci sono voluti quindici anni, ma finalmente la Cina ce l'ha fatta. L'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO, World Trade Organization), ha aperto le sue porte, dopo un lungo e faticoso processo di avvicinamento. Porte che possono significare ricchezza, mercato e indirettamente democrazia. Il passo WTO era però, a nostro avviso, un passo doveroso per un'economia in forte crescita come quella cinese, con una grande capacità di esportazione sia di merci prodotte a costi più bassi della concorrenza internazionale per i bassi costi della manodopera locale, sia di prodotti ad alto contenuto tecnologico. L'evento storico porta la data del 10 novembre 2001. In quel giorno a Doha, in Qatar, i 142 ministri dei Paesi membri del WTO hanno formalmente invitato il più popoloso Paese del mondo a entrare a far parte dell'istituzione. L'Organizzazione si arricchisce di un miliardo e 300 milioni di consumatori e oltre 700 milioni di lavoratori, per un interscambio globale di circa 500 miliardi di dollari. Una data storica per la Wto ma ancor di più per il governo di Pechino, che dopo anni di apertura al mercato ora dovrà confrontarsi con gli accordi multilaterali che lo regolano. Nona potenza commerciale del mondo (era solo 32ma vent'anni fa), la Cina ha visto crescere il proprio prodotto interno lordo mediamente del 9% negli ultimi dieci anni. Membro fondatore nel 1947 del Gatt (da cui è nata la Wto nel 1995), la Cina ne uscì due anni dopo, quando arrivò al potere Mao. E per circa 40 anni, ha vissuto un'economia pianificata, al riparo dai mutamenti internazionali, prima di arrivare alle aperture dell'ultimo decennio.

Ma l'ingresso di Pechino costituisce anche motivo di preoccupazione soprattutto per i Paesi asiatici che dovranno confrontarsi in modo più ravvicinato e concreto con la concorrenza della nona potenza economica mondiale. Gli effetti dell'arrivo della Cina tra i "big" del commercio non si è fatto attendere. Gli investimenti stranieri nel Paese hanno fatto registrare una crescita del 29,06% nel corso dei primi 4 mesi del 2002, mentre le esportazioni cinesi, ad aprile, sono aumentate del 17,2% su base annua. Le esportazioni, che lo scorso anno avevano subito un forte rallentamento, proseguito anche nei primi mesi di quest'anno, hanno raggiunto i 91,38 miliardi di dollari nel periodo compreso tra gennaio e aprile, con una crescita del 12% su base annua. Nel corso del solo mese di aprile, il valore delle esportazioni è stato di 26,73 miliardi di dollari (in aumento del 17,2%) a fronte di un incremento del 17,8% registrato dalle importazioni (che hanno raggiunto i 25,75 miliardi di dollari)¹.

L'adesione della Cina al WTO costituisce un passo fondamentale per lo sviluppo dei rapporti commerciali tra le aree. Partecipare al WTO significa anche rispettare tutti gli accordi in esso sanciti, per evitare che pratiche scorrette danneggino ingiustamente gli altri paesi membri. Mi riferisco, in particolare, agli accordi in materia di proprietà intellettuale, di sussidi agli esportatori e di anti-dumping. Tuttavia, è proprio il rispetto di

¹ Sulla base delle cifre fornite dal Ministero del Commercio Estero e della Cooperazione Economica cinese, gli investimenti stranieri sono aumentati del 29,96% per un valore complessivo di 14,1 miliardi di dollari.

un quadro normativo accettato da tutti che, generando stabilità e sicurezza, dà un nuovo impulso allo sviluppo dei rapporti commerciali. I vantaggi dell'accessione cinese si rifletteranno ovviamente su tutti i paesi membri, ma, in primo luogo, sulla stessa Cina e sul suo tasso di crescita del PIL; avrà nuovo sviluppo il processo di catching-up già iniziato da qualche anno. Per quanto riguarda l'Europa, ed, in particolare, l'Italia, le opportunità saranno legate alla capacità delle nostre imprese di sfruttare le occasioni offerte dall'apertura di un mercato di vastissime proporzioni, ma allo stesso tempo lontano per cultura e tradizioni. Importanti saranno anche gli effetti, per i consumatori finali, delle importazioni di prodotti a più basso costo provenienti dalla Cina.

La Cina nel WTO e già da ora può contare su un interlocutore di rilievo come l'Unione Europea. Da un punto di vista economico i vantaggi sono relativi alla riduzione delle barriere tariffarie e dunque sarà più facile importare ed esportare. In seguito all'accordo sono stati promossi investimenti diretti sul territorio cinese che hanno dato il via a progetti a capitale misto. Molte sono le attese per le aperture nei settori dei servizi, in particolare quelli bancari e assicurativi.

Il negoziato Cina - Unione Europea si concluse positivamente con la firma di un accordo bilaterale il 19 maggio 2000. Di particolare rilievo furono, - tra gli altri - l'impegno cinese a smantellare il monopolio di stato su importazioni di petrolio, fertilizzanti e prodotti petroliferi, il taglio delle tariffe doganali su circa 150 prodotti merceologici, il permesso ad operare accordato a vari grandi gruppi assicurativi europei, la rimozione delle restrizioni per gruppi di vendita stranieri, aperture nel settore turistico e bancario, migliore accesso al mercato per diversi prodotti agricoli. Il 20 giugno 2001, la Commissione Europea e il Governo Cinese annunciarono che le ultime problematiche pendenti, relative all'accordo bilaterale con l'UE, erano state risolte. Secondo la Commissione, l'intesa prevedeva meno vincoli per le joint-ventures nelle telecomunicazioni (inizialmente 25% massimo di capitale straniero, 35% dopo un anno dall'accessione e 49% dopo 3 anni), lo snellimento delle procedure di registrazione ed ingresso delle imprese europee sul mercato interno, apertura del mercato cinese alla grande distribuzione (veniva eliminato l'obbligo per gli stranieri di costituire imprese miste nel caso di società con uno spazio vendita di dimensioni entro i 20000 metri quadrati), meno limitazioni per le imprese assicuratrici (si prevedeva la concessione immediata di altre 7 licenze ad imprese assicuratrici europee nel settore "vita " e non, e la progressiva, in 5 anni, eliminazione per gli stranieri dell'obbligo di operare nel settore solo con la costituzione di imprese miste).

Proprio in questi giorni la Commissione Europea ha approvato il documento che stabilisce la strategia di cooperazione con la Cina per il periodo 2002-2006. A favore della cooperazione con Pechino l'esecutivo Ue ha stanziato finanziamenti complessivi per circa 250 milioni di euro. L'iniziativa ha l'obiettivo di sostenere l'integrazione dell'economia cinese nell'ambito internazionale e di assicurare la transizione del paese verso una società basata sul rispetto della legge e dei diritti dell'uomo. In particolare le priorità individuate nel quadro della strategia di cooperazione sono le riforme economiche e sociali, lo sviluppo sostenibile e lo sviluppo di buone forme di governo.

L'Italia, tra i Paesi della Comunità Economica Europea, è uno dei partner commerciali più importanti per la Cina. Infatti, nel 1999 l'interscambio tra i due Paesi ha raggiunto i massimi livelli; secondo le statistiche della dogana cinese, il totale degli scambi tra Italia e Cina è stato di 56 miliardi di dollari, pari cioè al 15.6% in più rispetto al 1998. Di questa cifra, le esportazioni cinesi sono state di 29 miliardi e 290 milioni di USD, con un aumento del 13.6%; le importazioni cinesi sono state di 26 miliardi e 870 milioni di dollari con un aumento del 17.9%. Tra il gennaio e l'agosto dell'anno in corso, gli scambi commerciali tra Italia e Cina hanno superato i 45 miliardi di dollari, con un aumento del 24.9 % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I principali prodotti esportati dalla Cina in Italia sono: prodotti meccanici ed elettronici, abbigliamento, prodotti tessili, supporti per la promozione turistica, prodotti per scatolifici, calzature, giocattoli, prodotti sintetici, prodotti medicali e per l'industria farmaceutica, pelletteria, ecc. I principali prodotti importati in Cina dall'Italia sono: macchinari per la lavorazione di prodotti tessili, macchinari per la lavorazione della gomma e di prodotti sintetici, macchinari per la lavorazione del tabacco, pelle di vitello e di cavallo, macchinari per la produzione della carta, prodotti medicali e per l'industria farmaceutica, apparecchiature e sistemi di controllo elettronici per misurazioni ed analisi, fibre sintetiche per la produzione di prodotti tessili. Tra il 1979 ed il 1999, l'Italia ha investito sul territorio Cinese in 1363 progetti, per un totale di 24 miliardi di USD occupando a tutti gli effetti il quinto posto tra i Paesi della Comunità Economica Europea nei rapporti commerciali con la Cina.

Per concludere con l'entrata nel WTO, la Cina ha iniziato un'era completamente nuova. Stiamo già assistendo quindi ai seguenti eventi: 1) da una apertura limitata in settori ben definiti si passerà ad un'apertura totale; 2) da una apertura politica sperimentale si arriverà ad un'apertura controllata e tutelata da leggi inserite in precise e mirate pianificazioni economiche; 3) da una apertura basata sull'individualità si passerà ad un'apertura reciproca tra la Cina e gli altri paesi membri del WTO. La Cina quindi, partecipa e parteciperà attivamente in settori sempre più ampi al processo di globalizzazione economica. Con l'accelerazione del processo di apertura, vi sarà un'evoluzione in chiave moderna: sempre più prodotti esteri entreranno nel mercato cinese e aumenteranno le opportunità di sviluppo per gli investimenti stranieri.

Concordo con le affermazioni del commissario per le relazioni esterne dell'Ue, Chris Patten evidenziando che la Cina sta cambiando rapidamente, e l'Ue è pronta a giocare un ruolo di primo piano per incoraggiare il processo di riforma sperando che il nostro appoggio europeo aiuterà il paese a inserirsi pienamente nell'ambito della comunità internazionale e a seguire la strada verso una società più aperta'.